

MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO

L'ARAUCANIA A METÀ DEL SECOLO SCORSO

Chi abbia avuto l'occasione di consultare presso l'Archivio di Stato di Torino i resoconti che i consoli sardi facevano al Ministero degli Affari Esteri fino all'Unità d'Italia, non può che rimanere ammirato per la precisione e la diligenza con cui quei solerti funzionari savoardi e liguri informavano il Governo piemontese del numero, delle attività, delle difficoltà dei sudditi che vivevano nelle Repubbliche sudamericane.

Questi consoli erano spesso a loro volta affermati commercianti, conosciuti per onestà, intraprendenza e intelligenza, che non si limitavano a freddi elenchi statistici, ma cercavano di dare quanto più possibile descrizioni aderenti dei lontani paesi in cui vivevano e suggerimenti per eventuali maggiori scambi economici. Per questo il materiale conservato a Torino, sia che riguardi l'Uruguay o l'Argentina, il Perù o il Cile, risulta di grande interesse. È merito dei consoli Picolet d'Hermillon, Belloc, Dunoyer, Cerruti, Pezzi, Cuneo e dei loro colleghi se oggi possiamo ricostruire la fisionomia delle terre aperte ai nostri emigranti.

In particolare qui si prende in considerazione il resoconto che Charles Cazotte dà al conte di Cavour in qualità di *Président du Conseil, Ministre Secrétaire d'Etat au Département des Affaires Etrangères* a Torino nel 1859 sull'Araucanía, terra quasi sconosciuta e misteriosa anche per i nostri connazionali che avevano raggiunto il Cile, ma che si fermavano di preferenza a Valparaíso e in minor numero a Santiago o nelle province minerarie del Nord ad Arica e ad Iquique.

Già nel luglio e nel settembre 1858 Cazotte aveva inviato attente descrizioni sull'economia del Cile¹, alle quali fece seguito l'11 novembre dell'anno successivo quella appena citata: si tratta di 7 fogli vergati in francese che hanno per titolo *Notice sur l'Araucanie*, dove vengono trattati la parte fisica, l'economia, la popolazione, l'etnologia, le missioni cattoliche e alcuni suggerimenti per la sottomissione della regione².

Si sintetizza qui questo materiale inedito che dà la prova della preparazione anche di questo diplomatico il quale operava nel principale porto cileno.

1. - Cenni storici

Al tempo di Cazotte l'Araucania faceva paura per la presenza di indigeni bellicosi di cui poco si sapeva: essa era un territorio incluso nel Cile del Sud, di fatto indipendente, abitato da fiere tribù di Indios, i cui padri erano riusciti con successo nei secoli precedenti ad arrestare l'avanzata dei conquistatori spagnoli, contendendo *morceau par morceau, montagne par montagne, fleuve par fleuve* la loro patria selvaggia tanto da conservarla se non completamente intatta, di certo libera dalla dominazione degli Spagnoli. Si ammetteva infatti che nonostante fosse compresa entro i confini del Cile e rappresentata all'estero dalla medesima bandiera, l'autorità del Governo era soltanto nominale e senza forza, tanto che era soggetta alle ricorrenti proteste delle Potenze straniere quando venivano saccheggiate le navi naufragate su quelle inospiti coste e gli equipaggi e i passeggeri massacrati dagli Araucani.

Dopo che nel 1550 Pietro di Valdivia aveva iniziato e pagato con la vita il tentativo di sottomettere queste terre, cui seguì tutta una serie di azioni belliche dei suoi successori e di scontri a base di incendi, rapine, torture che culminarono con

¹ M. C. GIULIANI-BALESTRINO, *Un inedito sull'economia cilena nel secolo scorso*, Scritti in memoria di Mario Ortolani, in corso di pubblicazione.

² ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Consolati Nazionali*, Cile, rapporto di Charles Cazotte, 11.11.1859.

la distruzione da parte degli indigeni di città fondate tra il 1552 e il 1558 (Osorno, Valdivia, Villarica, Imperial, Cañete, Angol, Coya e Arauco) messe a ferro e fuoco tra il 1559 e il 1602, la Corte Spagnola *fatiguée de dépenser envaine des sommes immenses et l'activité de ses meilleurs soldats pour*



Fig. 1 - L'Araucanía.

guerroyer sans résultat contre ces vaillants indigènes, il cui spirito d'indipendenza rendeva invincibili, nominò nel 1639 Governatore Generale del Cile Francisco Zuñiga de Vaydes, noto per l'abilità militare e lo spirito affabile e conciliante, con lo specifico compito di preparare la pace, indispensabile al progressivo sviluppo del Paese.

Gli sforzi dello Zuñiga diedero luogo il 6 gennaio 1645 ad un incontro con il capo araucano Lincopichion a Quillin presso Puren dove si stabilì che gli indigeni sarebbero vissuti in pace a sud del Bío Bío e che i prigionieri sarebbero stati subito restituiti. Dopo poco, questo trattato fu rotto dagli Indios, da troppo tempo abituati alla ribellione e al saccheggio, ma ciò nonostante fu riconfermato dai Governatori Gabriel Cano d'Apont nel 1772 e Xavier Morales nel 1773 con la concessione agli Araucani di far risiedere a Santiago un loro rappresentante per curare i legami fra i due popoli, clausola che però cadde in breve tempo.

Intanto Cileni ed Europei iniziarono a insediarsi a sud del Bío Bío e a ridurre di fatto l'area degli indigeni ottenendo concessioni governative nei territori di Tucapel, Santa Barbara, del fiume Cruces, quasi fino ai confini con la provincia di Valdivia, cosicché, già al tempo di Cazotte, la terra indipendente degli Araucani si riduceva a circa 50 miglia quadrate tra i fiumi Paicavi e Toltén.

2. - L'ambiente

Dal punto di vista morfologico Cazotte indicava che l'Araucania si suddivideva come il resto del Cile in varie subregioni: la facciata pacifica occupata dalla Cordigliera della costa formata da rocce granitiche che si inclinano e si abbassano verso est; la pianura centrale molto fertile chiusa all'est dall'imponente catena andina che invece si innalza di gradino in gradino dalle propaggini più basse coperte da boschi a quelle più alte fino alle cime coronate da nevi eterne.

La pianura centrale si allarga e si restringe a seconda dell'andamento delle due dorsali, la fascia costiera si sbriciola a

sud nell'arcipelago di Chiloé e quella andina con un'altezza media di 4000 metri è punteggiata da un gran numero di vulcani per lo più quiescenti, fatta eccezione dell'Antuco di 2758 metri, ai piedi del quale si trova un valico che permette di scendere in Argentina, nel territorio dei Pehuenches, tribù nomade famosa come gli Araucani per saccheggi e barbarie *sur les terres des chrétiens*. È facile quindi per gli indigeni cileni passare la cordigliera per andare a riunirsi agli Indios della Pampa per compiere razzie nelle campagne argentine. La regione subandina resta quasi sconosciuta perché, gli esploratori e gli studiosi che l'hanno percorsa si sono fermati troppo poco tempo per tratteggiarne le caratteristiche.

Tre grandi fiumi solcano l'Araucanía, il Bío Bío, l'Imperial e il Toltén che scendono dal versante occidentale delle Ande, raccolgono una grande quantità di corsi d'acqua minori, trovano una barriera naturale nella cordigliera della costa che riescono ad attraversare con fatica dirigendosi al mare con foci però ostruite da cordoni di sabbia e alvei ingombri di tronchi d'albero che ne impediscono la navigabilità. Mentre il Bío Bío appartiene all'Araucanía soltanto nella parte alta del suo corso, Imperial e Toltén potranno essere le principali vie di penetrazione fluviale per coloni che in futuro si vogliano insediare nell'interno.

Le pianure formate da terra nera, leggera, dovuta ai depositi alluvionali sono le più belle e le più fertili del Cile, irrorate da un gran numero di rii e da piogge abbondanti, godono di un'umidità molto favorevole allo sviluppo della vegetazione e sono di *une fécondité admirable*. Cazotte è certo che sarebbero idonee a produrre magnifici raccolti di cereali se coltivati a dovere da coloni esperti.

Lungo la costa dell'Araucanía l'unico approdo è situato in una piccola baia alla foce del rio Leubú, che però può essere utilizzato da natanti di stazza molto modesta; per il resto le navi non trovano rifugio su questo litorale battuto dai venti frequenti e violenti di O e NO.

A poca distanza dal mare si trovano molte lagune salate, mentre all'interno, di grande importanza sono parecchi laghi di acqua dolce, tra cui i principali sono quelli di Antuco, Lumaco

e Villarica: nel mezzo di quest'ultimo c'è un'isola occupata da una collina a forma di cono tutta boscata di particolare bellezza, dal quale nasce il Toltén.

3. - Giacimenti minerari

Anche l'Araucanía come il resto del Cile possiede miniere dei metalli più preziosi: oro, argento, rame, mercurio, ferro, piombo, stagno, nonché, carbon fossile. Dal Bío Bío al Calla Calla si trovano giacimenti auriferi di cui i più importanti sono quelli di Angol, Tucapel, Villarica e Valdivia già conosciuti dagli Spagnoli, tanto che essi avevano creato due zecche a Valdivia e a Osorno, abbandonate dopo che gli Indios avevano riconquistato le loro terre.

Al tempo di Valdivia l'oro dell'Araucanía estratto dagli indigeni dava somme considerevoli di cui un quinto veniva mandato alla Corona Spagnola. I filoni si trovano a poca profondità, sui versanti orientali della cordigliera della costa oppure pepite incluse in minerali quarziferi si rinvennero nelle acque dei torrenti.

Nella regione sono presenti anche numerosi filoni argentiferi mescolati *a des substances arsénicales*, e giacimenti di rame allo stato nativo, sfruttati un tempo dagli Spagnoli e ora abbandonati perché, i Puelches hanno distrutto le infrastrutture minerarie. Ci sono poi minerali di ferro, piombo, stagno e altri ancora che nessuno ha mai sfruttato perché, i conquistatori erano per legge obbligati ad utilizzare prodotti provenienti dalla Madrepatria.

I giacimenti di carbone si presentano particolarmente ricchi tra il corso del Maule e la baia di Arauco soprattutto a Coronel e a Lota e il minerale viene utilizzato nelle numerose officine di Coquimbo, Caldera, Copiapó che lavorano argento e rame e dai bastimenti a vapore che costeggiano il litorale pacifico.

Inoltre, quando il mare è agitato, si trovano qualche volta sulla sabbia della costa pezzi di ambra nera, grigia o gialla che vi sono gettati dalle onde dal fondo dell'Oceano Pacifico, dove esistono *depôts de cette substance résineuse et odorante si recherchée dans les arts*.

4. - Gli Araucani

Quando nel 1550 Valdivia, dopo aver fondato Concepción a tre leghe a nord del sito dove fu ricostruita nel 1764 dopo un terribile terremoto e dove si trova oggi, penetrò nell'Araucanía trovò un popolo indio molto meno civilizzato di quelli che Hernan Cortéz e Francisco Pizarro avevano incontrati in Messico e in Perù, in compenso ben più robusto e incline alla guerra: questi indigeni avevano infatti respinto con le armi l'avanzata incaica e amavano sopra ogni cosa la loro indipendenza.

In precedenza cacciatori nomadi, gli Araucani si erano poi da secoli sedentarizzati sul territorio compreso tra i fiumi Bío Bío e Cruces, dividendosi le terre per tribù, indipendenti le une dalle altre, ma unite tra loro da costumi, religione, lingua, legami politici e federativi in tempo di pericolo.

Le guerre, le carestie, il vaiolo e *l'eau de vie que l'on pourrait appeler plus justement l'eau de mort de l'indien*, hanno da tempo notevolmente diminuito la popolazione araucana. Il padre Melchiorre Martinez all'inizio del secolo scorso che aveva vissuto vent'anni in questa regione, percorrendola in ogni senso per il suo apostolato, li stimava 130.000 così suddivisi:

- 45.000 sulla costa da San Pedro a Coronel;
- 30.000 sugli altipiani tra Nacimiento, il rio Calla Calla e Valdivia;
- 20.000 sui versanti della Cordigliera da San Carlos a Villarica;
- 23.000 nella pianura dalle sorgenti del rio Maule a quelle del rio Bueno;
- 12.000 tra il rio Valdivia, l'arcipelago di Chiloé, il mare e la Cordigliera.

A metà Ottocento la popolazione risultava molto diminuita per i motivi già detti e anche per gli incroci avvenuti con gli abitanti della frontiera per cui si valutavano in 40.000 gli Araucani che vivevano fra l'alto Bío Bío e Cruces e in 4-5000 gli altri Indios che abitavano le valli della Cordigliera a sud di questo fiume.

L'Araucano, con una pelle generalmente molto ramata, i capelli neri, grossi e lisci, la fronte bassa, gli occhi di ebano il

naso schiacciato, la bocca grande con denti di una bianchezza abbagliante, il viso lungo, il collo corto, sembra ad una prima occhiata triste e taciturno, ma basta che un pensiero, un sentimento, un desiderio lo facciano uscire dalla sua indifferenza apparente, perché, riacquisti nella sua fisionomia la forza e l'istinto selvaggio della sua razza orgogliosa, coraggiosa e crudele. Tra tutte esiste una tribù nel distretto di Boroa tra i corsi superiori dei fiumi Imperial e Budi che misteriosamente ha pigmentazione molto più chiara di quella dei propri vicini e per la maggior parte occhi azzurri e capelli biondi o castani.

Il poeta Ercilla che immortalò la strenua resistenza degli indigeni contro gli Spagnoli, li descriveva come robusti, glabri, fisicamente ben formati, agili, scattanti, coraggiosi, fieri, forti nel lavoro, capaci di sopportare fame, freddi spaventosi, calori terribili.

Per Cazotte queste sono ancora le loro caratteristiche, fatta eccezione per coloro che vivono nella fascia settentrionale dove sono venuti in contatto con vagabondi che si rifugiano tra loro per sottrarsi all'autorità della frontiera e diffondono tutti i vizi della civiltà, annullando gli sforzi dei missionari che cercano di convertirli al Cristianesimo.

Infatti le loro credenze religiose, le tradizioni trasmesse di generazione in generazione, il ricordo dei fatti eroici e degli eventi salienti delle loro guerre memorabili, i legami politici che si rinsaldavano in presenza di un pericolo comune sotto la guida di un solo capo, tendono di giorno in giorno a scomparire. Gli Araucani hanno dimenticato anche le antiche partizioni geografiche del loro paese che si suddivideva da nord a sud in quattro province (*Butalmapus*), la cui amministrazione in tempo di pace era affidata a tre ordini gerarchici di capi: i *Toquis*, gli *Apoulmenes* e gli *Ulmenes*, subordinati gli uni agli altri, che derivavano i loro titoli per diritto di nascita, ma che erano pronti a rimettere la loro autorità durante la guerra nelle mani di un solo *Toqui* eletto dagli altri, che da quel momento esercitava una dittatura di fatto su tutta la regione.

Per gli Araucani, come per tutti gli altri Indios, bisogna ammetterlo, *le voisinage des Blancs leur a été fatal*, perché

hanno perso quella forza morale che con infiniti sacrifici aveva loro permesso di opporsi agli invasori stranieri; come si può notare l'analisi di Cazotte è acuta e imparziale.

5. - Riti e credenze

Dal punto di vista religioso gli Araucani riconoscono un Essere supremo, creatore di tutte le cose, da cui deriva un gran numero di divinità, tra le quali spiccano il dio Meulen, la forza del bene e il dio Guecubu, quella del male: a seconda delle necessità o delle circostanze l'Indio si rivolge all'una o all'altra.

In tutte le riunioni sia pubbliche che private gli Indios hanno l'abitudine di bere in maniera eccessiva la *chicha*, bevanda fermentata di cui fanno sempre le prime libagioni in onore della Divinità. Quando l'Araucano uccide un animale per nutrire la sua famiglia o un ospite che riceve in casa sua, getta per terra qualche goccia di sangue dicendo questa invocazione: "Ricevi, Signore, il sangue dell'animale che mi hai dato, perché, come a noi piace mangiarlo, così a te piacerà assaggiarlo".

Gli abitanti dell'Araucania credono nell'immortalità dell'anima, ma sono anche molto superstiziosi e pensano che gli esseri umani dopo la morte ritornino nei luoghi che hanno amato, cosicché, a volte conservano per più mesi il cadavere del defunto nella dimora in cui ha vissuto per tenerlo unito più a lungo alla vita familiare e per permettere a parenti e amici di venire a piangerlo e a cantare le sue lodi in un dialogo smozzicato. Alla fine il giorno fissato per le esequie diventa una vera festa per tutti coloro che vivono nei dintorni che si riuniscono in un numero considerevole, soprattutto se si tratta di un capo importante: i parenti stretti depositano sulla fossa che hanno scavato mais, alimenti, un vaso di *chicha*, le armi del defunto e gli oggetti che gli erano indispensabili nella vita. Quando il corpo è interrato tutti i presenti salgono a cavallo dandosi a rapide evoluzioni, emettendo terribili urla e gettando *chicha* sulla tomba fino ad inzupparla completamente.

Queste lugubri feste sono quasi sempre seguite da combattimenti e scontri tra gli Indios di distretti differenti, eccitati dal loro selvaggio caracollare e dalle bevande.

Durante le malattie, gli indigeni si rivolgono a stregoni guaritori, che fanno ricorso ad ogni specie di artificio per far credere al loro potere magico e quando il malato muore, succede che sovente il preteso indovino, rimasto solo apposta vicino al morto, indichi subito dopo alla famiglia l'autore del malocchio e senza indugio gli uomini si mettono in cammino per andare ad uccidere il malcapitato con tutti i suoi, a saccheggiare e a bruciare la sua casa. Cazotte ricorda un episodio avvenuto ad Arauco, relativo al suicidio di una ragazza india che non voleva sposare un giovane destinatole dal padre, la cui morte fu spiegata dallo stregone come dovuta ad un individuo sconosciuto che nello stesso momento transitava su un sentiero della Cordigliera a tre miglia di distanza dalla città, cosicché il padre, i fratelli e il pretendente montarono a cavallo precipitandosi a cercare questo fantomatico iettatore.

Il matrimonio avviene con una serie di atteggiamenti particolari: ottenuto il consenso dal futuro suocero, il fidanzato con i suoi amici entra di forza nella casa della ragazza, nonostante la resistenza di tutte le donne di casa armate di bastoni e di utensili, la rapisce e se la porta a casa, mentre il padre e gli altri uomini della famiglia restano semplici spettatori di quello scontro grottesco; qualche giorno dopo il marito dà al padre della sposa due o tre o quattro coppie di animali a seconda delle sue possibilità.

6. - Condizione della donna, ospitalità, dimore

La moglie è considerata un oggetto di cui l'Araucano è padrone assoluto: a seconda delle sue ricchezze ne può avere più di una e le considera tutte come sue schiave; sono loro che sellano i cavalli, portano i pesi e si occupano dei lavori più faticosi.

Questa posizione di sottomissione ha istillato in loro la consapevolezza della propria inferiorità, sono umili, obbedienti al marito e hanno impressa sul loro viso ramato un'espressione

di malinconia e di timore che rattrista chi le osserva. Piccole di corporatura, dall'andatura lenta, hanno occhi neri e ornano i loro magnifici capelli di varie perline multicolori. Il loro abbigliamento consiste in una specie di tunica di lana blu o nera e in un mantello dello stesso colore tenuto fermo da un fermaglio d'argento; portano orecchini, braccialetti, ornamenti alle caviglie e camminano scalze.

L'Araucano è ospitale verso gli stranieri che visitano il paese, ma che devono essere accompagnati da un interprete, perché, non si possono attraversare queste terre senza aver ottenuto il permesso. Quando il viaggiatore arriva alla porta della dimora dell'Indio, deve fermarsi sulla soglia, domandare del capofamiglia e fargli spiegare dall'accompagnatore i motivi del viaggio, come ha trovato le strade percorse fin lì e gli avvenimenti di cui è venuto a conoscenza, nonché, chiedergli notizie degli abitanti che vivono nella sua casa.

L'Indio risponde dandogli il benvenuto, parlando dello stato del paese e augurando bene per i familiari del viaggiatore: i convenevoli vanno avanti a lungo finché, esaurite le regole della buona educazione, il forestiero viene ammesso in casa dove le donne offrono all'ospite un tappeto e pelli al suo accompagnatore.

La lingua degli Araucani è molto laconica; qualche Europeo aveva voluto vedere fantasiosamente analogie con il greco e il latino.

Le dimore degli Araucani sono costruite in legno, hanno forma di parallelepipedo allungato, intonacato di terra, di grandi dimensioni e tetto in giunchi con due aperture per fare uscire il fumo del focolare che si trova nel centro dell'ambiente principale; sui muri sono appesi lance e coltelli, mentre intorno alla casa ci sono piccoli appezzamenti a cereali e legumi per le necessità della famiglia.

Questi alloggi sono sparsi nella campagna, lungo i fiumi, ma non formano mai città o villaggi, perché, l'Araucano desidera vivere soprattutto libero, lontano dagli obblighi sociali, e ha provato subito un forte senso di repulsione per le città che erano state costruite dagli Spagnoli nel suo paese, che ha distrutto e le cui rovine gli ricordano ancora un periodo di odiata dominazione durata oltre mezzo secolo (1550-1602).

7. - Risorse forestali e agricole

A parere di Cazotte l'Araucanía, al momento *inculte et sauvage*, sarebbe suscettibile di notevole sviluppo agricolo qualora il Cile potesse esercitarvi un vero potere: magnificamente irrorata da fiumi e torrenti, ha terreni fertili che si innalzano gradualmente dall'Oceano Pacifico alla Cordigliera della costa per ridiscendere di livello nella pianura fino alle propaggini della catena andina e gode di un clima temperato.

Ospita alberi delle specie più preziose e diverse, utili per la costruzione, che si estendono su tutta la regione fino alla fascia delle nevi eterne: si tratta di foreste secolari dalla vegetazione rigogliosa e variata che si mescola a liane e piante parassite. Il console ricorda il *roblé* (*Tagus dombeyi*) specie di quercia dal legno duro e pesante, l'*alerce* (*Libocedrus tetragona*), all'interno rosso venato di bianco, il pino dell'Araucanía (*Araucaria*), albero magnifico che supera con la sua cima gli altri di queste foreste intatte, produce pigne con pinoli che servono di alimento per gli indigeni; molte di queste piante erano state trapiantate in Europa, specie in Inghilterra e in Francia con ottimi risultati.

La pianta della cannella è alta circa una cinquantina di piedi e i rami si dispongono a croce, di quattro in quattro, le foglie ricordano quelle dell'alloro; quest'albero ha due scorze, la prima di un verde cupo e la seconda di un bianco giallastro che produce, quando è secca, una cannella inferiore a quella che proviene dall'India perchè ha un gusto leggermente aspro. Gli Indios non la usano, ma si servono del legno per costruire le loro capanne e dei rami nelle feste solenni in segno di pace, alleanza, amicizia.

Il *quillat* è un albero abbastanza alto e dritto, simile nelle foglie alla nostra quercia con una scorza spessa che viene battuta nell'acqua, ridotta in poltiglia e poi usata come sapone, perchè, ha la caratteristica di pulire a fondo i tessuti di lana. Gli Indios, imitati dai discendenti degli Spagnoli, hanno l'abitudine di lavare con questo preparato anche i loro capelli e la bellezza delle loro capigliature viene proprio attribuita all'uso del *quillat*. L'interno dell'albero è duro e rossastro e gli Araucani lo utilizzano per fabbricare i loro utensili.

Nelle parti più elevate vive il cipresso (*Libocedrus chilensis*), mentre nelle valli sono presenti anche biancospino, mirto, alloro, canne, migliaia di piante e arbusti diversi e boschi interi di meli e peri piantati dagli spagnoli e ora inselvaticiti che gli uccelli, unici padroni di queste solitudini dopo la distruzione delle città, hanno seminato digerendo i frutti.

Nella pianura si trova anche la *puya* (*Hexandria monginia puya*) formata da vari grossi tronchi abbastanza bassi e ricoperti da una scorza spugnosa da cui escono foglie lunghe circa quattro piedi orlate di spine; i fiori sono gialli di sei petali irregolari che formano una sorta di piramide di notevole bellezza e sono ricchi di una specie di miele molto apprezzato presso gli Araucani; il frutto consiste in una capsula che contiene moltissimi semi.

I terreni della costa e della pianura sarebbero adatti alla coltura del mais, del frumento, dell'orzo e degli altri cereali, come dimostrano i campi coltivati intorno alle rare abitazioni degli Indios, che non hanno bisogno di concimi per dare i migliori raccolti. Invece l'Araucano si contenta di bruciare la vegetazione spontanea che copre il terreno che egli destina alla coltura e, quando l'incendio è spento, lo lavora superficialmente con un aratro primitivo, lo semina e aspetta pazientemente il raccolto limitato ai bisogni della famiglia.

La maggior parte del paese rimane quindi incolta e produce, a seconda dei capricci della natura, un'infinità di piante spesso nocive, boschi impenetrabili nei solchi vallivi un tempo coltivati dagli Spagnoli, dove di quando in quando le rovine di una casa, di un forte, di una città, ricordano al viaggiatore una guerra crudele tra due popoli tanto diversi tra loro.

8. - Risorse animali

Cazotte ricorda che non sono molte le specie che vivono nell'Araucanía: sulle montagne si trova la vigogna dal vello fine e caldo, il guanaco che un tempo serviva da bestia da soma agli Indios, la volpe e un leone di piccola taglia che attacca il bestiame, ma che fugge davanti all'uomo.

Sono stati gli Spagnoli a introdurre equini, bovini e ovini che si sono moltiplicati con una rapidità straordinaria, cosicché, trent'anni dopo la venuta di Valdivia in questa regione, ossia nel 1580, gli Araucani erano in grado nella guerra di opporre un corpo di cavalleria i cui cavalli, nati nel paese, erano i discendenti di quelli in precedenza sottratti agli Spagnoli.

Il bestiame vive nei boschi e nelle valli allo stato semi selvaggio e ad un certo momento dell'anno gli Indios riuniscono tutti i capi per venderne una parte ai mercanti ambulanti che in cambio portano loro gli oggetti di cui hanno necessità. Succede che spesso gli Araucani si uniscono alle tribù nomadi che vivono nella Pampa del Plata per saccheggiare le abitazioni e i villaggi isolati, raziare il bestiame, che dividono poi con gli indigeni argentini.

Rettili e insetti velenosi sono molto rari in Araucania come in tutto il Cile, le bisce non hanno veleno, gli scorpioni sono poco pericolosi e le lucertole inoffensive.

Condor, avvoltoi, pellicani, flamingos, pappagalli, pernici, tortore, tordi, rondini e una grande quantità di piccoli uccelli dal passero all'uccello mosca vivono nei boschi e nelle valli, vari rapaci si trovano sulle Ande. La gallina esisteva in Araucania prima dell'arrivo degli Spagnoli e si chiamava *achau*, mentre introdotti dai conquistatori sono stati piccioni, oche, anatre e tacchini.

Il mare e i corsi d'acqua sono ricchi di pesci: alcune specie risalgono i fiumi nelle diverse stagioni in quantità così elevate che gli Indios li catturano con cesti che immergono nell'acqua o con canne appuntite con le quali li trafiggono. L'anguilla, il congro, il merluzzo, la sogliola, la dorata, il bonito, le acciughe abbondano lungo la costa dove non si vedono più come prima branchi di balene che sono fuggite dopo che sono state oggetto di una caccia spietata. Le foche abitano in colonie le coste deserte dell'Araucania.

9. - Commercio

Le modeste relazioni commerciali che gli Araucani intrattengono con le città di frontiera avvengono per mezzo dei

mercanti ambulanti che li riforniscono di stoffe di lana e di cotone, di camicie, di asce, di gioielli d'oro e di argento, di vetri, di coltelli, di armi, di indaco, di sale, di chincaglierie e di un gran numero di piccoli articoli per i quali gli Indios danno in cambio buoi, altri animali, lana e l'eccedenza dei cereali. Essi fabbricano anche per proprio uso *ponchos* e piccoli tappeti in lana, morsi da cavallo e briglie, qualche bracciale e orecchini d'oro e d'argento.

Questi commercianti, che vengono indicati dagli indigeni come "spagnoli", hanno su di loro notevole influenza perché, portano, con l'angolatura che loro conviene, notizie sugli avvenimenti esterni, sulle supposte intenzioni del Governo cileno, vanificando così l'influenza dei missionari che cercano di metterli in guardia sulle operazioni pericolose proposte dai trafficanti.

10. - I missionari

Dopo il riconoscimento dell'indipendenza dell'Araucanía da parte della Spagna e confermata dal Cile, i missionari e i commercianti furono i soli che in qualche modo hanno tentato di introdurre la civiltà tra queste fiere popolazioni, ma senza raggiungere risultati soddisfacenti.

Durante il XVI gli ordini dei Francescani e dei Gesuiti (fino all'epoca della loro espulsione dai territori della Corona di Spagna nel 1767) e più recentemente dei Cappuccini sono andati a gara per convertire gli Araucani al Cristianesimo.

Dal 1550 al 1859 sono state create 3 missioni in questa regione, ma molti padri missionari sono stati torturati e uccisi dagli indigeni al punto che i loro superiori hanno dovuto ridurre considerevolmente il numero delle case religiose. Nel 1859, quando Cazotte scriveva, rimanevano soltanto due missioni, una a Tucapel e una a Imperial ed erano entrambe vessate dalle tribù che praticamente non erano mai state domate, ma il console di Valparaíso, nonostante gli insuccessi, sperava ancora di vederle convertirsi.

Concludeva poi che i governanti, i proprietari della fascia della frontiera, la stampa, insomma lo Stato desideravano la

conquista dell'Araucania non con le armi e lo sterminio, ma con mezzi energici che obbligassero gli indigeni a riconoscere il potere nazionale del Cile e a permettere l'insediamento di colonie agricole nella regione.

Il progetto caldeggiato da tutti avrebbe visto il coinvolgimento degli influenti *caciques*, i capi indios sovvenzionati dallo Stato per facilitare l'introduzione al di là della frontiera di Europei sui territori indigeni, perché, vi potessero creare centri di popolazione appoggiati da forze militari per controllare il malcontento che avrebbe suscitato l'operazione e per evitare il rinnovarsi di terribili incursioni che avevano visto bande armate scorrazzare sui territori conquistati.

Anche il Ministro dell'Interno aveva presentato il 2 luglio una memoria amministrativa in questo senso che ricordava i danni che gli Araucani avevano arrecato ai campi e ai villaggi di frontiera, lasciandosi andare al saccheggio, alle razzie e a ogni genere di eccessi verso persone pacifiche e tenendo eternamente in allarme i loro vicini. In questo modo ostacolavano il progresso sociale, non riconoscevano le leggi, disprezzavano i principi fondamentali di ogni società civile, impedivano lo sviluppo, oltraggiavano impunemente la dignità dello Stato.

Così la presenza dei missionari e le misure amministrative adottate fino ad allora erano state del tutto sterili; il desiderio di rubare e di saccheggiare degli Araucani si manifestava pure nelle razzie ad equipaggi e navi naufragati sulle loro spiagge.

Per tutti questi motivi pareva ormai indilazionabile prendere urgenti ed energiche misure per sottometterli e per allontanarli dal Bío Bío, facendoli praticamente emigrare con le forze militari verso sud, in quanto era intollerabile avere nel cuore della Repubblica cilena un territorio nemico e di fatto indipendente. Bisognava infatti mirare all'annessione completa di queste immense solitudini, al loro sfruttamento e alla diffusione della *civilization chrétienne sur la barbarie*.

Fin qui Cazotte, di cui non si può fare a meno di ammirare la scrupolosa informazione su una terra così periferica e misteriosa. Il quadro dell'Araucania è vivo e completo pur nella difficoltà dichiarata di reperire notizie di prima mano: soprattutto quanto riportato sul genere di vita degli Indios fieri e

bellicosi, scadenti agricoltori e allevatori, risulta di straordinario interesse.

A distanza di un secolo e mezzo in questa regione vivono i Mapuches, discendenti di quegli Araucani ricordati dal console sardo, che abitano ridotti lembi a sud del Bío Bío, dove a partire dal 1862 con l'avanzata delle forze militari cilene furono spogliati di gran parte delle terre, mentre quanto lasciato alle tribù veniva sottoposto a legislazione speciale che lo dichiarava proprietà inalienabile e collettiva di quel popolo. Ma la legge non fu rispettata, l'immissione dei coloni fece occupare di fatto gran parte delle terre assegnate agli indigeni, dando luogo a un catasto assai confuso e a liti interminabili.

Attualmente i Mapuches si calcolano intorno alle 100.000 unità, vivono su 400.000 ha di riserve divise tra le province di Cautiu, Malleco e Arauco, si occupano di agricoltura estensiva, di poco allevamento e di piccolo artigianato rivolto soprattutto al turismo, in un contesto abbastanza avulso dal resto del Cile, con grandi difficoltà di acculturazione, alti tassi di analfabetismo, rete di comunicazioni assai modesta e genere di vita notevolmente arretrato. Il loro problema non è stato ancora risolto.

SUMMARY

The author analyzes an unpublished document kept in the State Archives of Turin and dating back to 1859, which was sent by Charles Cazotte, in charge of the Sardinian Consulate in Valparaíso, to the Count of Cavour, then President of the Council of the Reign of Sardinia in Turin. The document concerns Araucanía, a Chilean region which was then in the hands of the *Mapuches* Indios, and about which very little was known. With great care and precision, the diplomat gives information about its environmental conditions, its mineral deposits, its fierce and warlike native population and their way of life, its forest-agricultural and zootechnical resources, its trade and the work of the missionaries. As a result, we have a picture of great interest certainly encouraging a possible emigration from Piedmont, but also showing how important this area was for the Chilean government, and how difficult it would subsequently be to conquer it.